The image shows the front cover of an old book. The cover is decorated with marbled paper featuring a complex, swirling pattern of colors including blue, red, yellow, and grey. The pattern consists of large, irregular shapes and veins that create a sense of movement and depth. In the bottom-left corner, there is a small, rectangular yellow label with a black border. The label contains the handwritten text "S.a." on the top line and "33." on the bottom line. The book's spine is visible on the left side, showing some wear and the binding structure.

S.a.
33.

∞

KI.

S.a.

33.

DK

PR

In

Ap

E Z I O

DRAMMA PER MUSICA,
DA RAPPRESENTARSI
NELL'
PRIVILEGIATO TEATRO
DI
S. S. C. R. M.

In Vienna nell' Anno M. D. CC. XLVII.



Appresso Giov. Pietro van Ghelen, Stampatore
di Corte di S. S. C. R. M.



AK

17 WA 135

E 148



ARGOMENTO.

EZIO illustre Capitano dell' armi Imperiali sotto Valentiniano III. ritornando dalla celebre vittoria de' Campi Catalaunici, dove disfece, e fugò Attila Re degli Unni, fù accusato ingiustamente d' infedeltà al sospettoso Imperadore, e dal medemo condannato a morire. Autore delle imposture contro l' innocente Ezio fù Massimo Patrizio Romano, il quale offeso già da Valentiniano, per avergli questi tentata l' onestà della Consorte, procurò infruttuosamente l' ajuto del suddetto Capitano, per uccider l' odiato Imperadore; dissimulando sempre artificiosamente il desiderio della vendetta. Ma conoscendo che il maggior inciampo al suo disegno era la fedeltà di Ezio, fece crederlo reo, e

ne sollecitò la morte; disegnano di solle-
var poi, come fece il Popolo contro Valen-
tiniano, con accusarlo di quella ingra-
titudine, ed ingiustizia, alla quale egli
l'aveva indotto, e persuaso. Tutto cid
è istorico; il resto è verisimile. Sigon. de
Occident. Imper. Aquitan. Chron. cc.

La Scena si rappresenta in Roma.

AT-



A T T O R I.

VALENTINIANO III. Imperadore, amante di Fulvia.

EZIO, Generale dell' armi Cesaree, amante pure di

FULVIA, Figliola di Massimo, Patrizio Romano, amante, e promessa sposa di Ezio.

ONORIA, Sorella di Valentiniano, amante occulta d' Ezio.

MASSIMO, Patrizio Romano, Padre di Fulvia, confidente, e nemico occulto di Valentiniano.

VARO, Prefetto de' Pretoriani amico d' Ezio.



MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Parte del Foro Romano , con trono
Imperiale da un lato. Archi trion-
fali nel mezzo , ed altri apparati fe-
stivi per celebrare le feste decennali,
e per onorare il ritorno d'Ezio vin-
citor d' Attila.

Camere Imperiali.

Nell' Atto Secondo.

Orti Palatini , corrispondenti agli ap-
partamenti Imperiali.

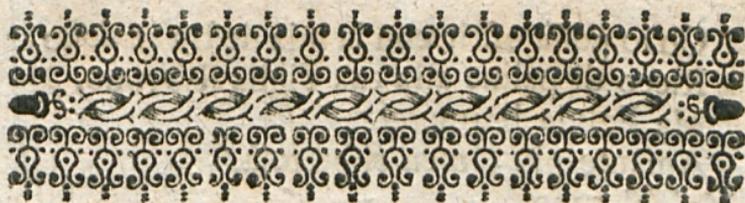
Sala con sedile da un lato capace per
due persone.

Nell' Atto Terzo.

Atrio corrispondente alle carceri.

Campidoglio antico.

SCE.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Parte del Foro Romano , con
trono Imperiale da un lato. Archi
trionfali , ed altri apparati festivi per celebrare
le feste decennali , e per onorare il ritorno
di Ezio , Vincitore di Attila.

*Valentiniano , Massimo , Varo con Preto-
riani , e Popolo.*

Mas. Signor , mai con più fasto
La prole di Quirino
Non celebrò d'ogni secondo lustro
L' ultimo dì. Di tante faci il lume,
L' applauso popolar , turba alla notte
L' ombre , i silenzi ; e Roma
Al secolo vetusto
Più non invidia il suo felice Augusto.

Val. Godo ascoltando i voti,
Che a mio favor sino alle stelle in via.
Ma , la mia gioja è quella

A 4

Ch'io

Ch'io possa offrir con la mia destra in dono
 Ricco di palme alla tua Figlia il Trono.
 Ma Fulvia bramerei
 Amante più, men rispettosa.

Maf. E' vano

Temer, ch'ella non ami
 Quei pregi in te, che l' Universo ammira.
 (Il mio rispetto alla vendetta aspira.)

Var. Ezio s'avanza. Io già le prime insegne
 Veggo appressarsi.

Val. Il Vincitor si ascolti. (*Va sul trono.*)

S C E N A II.

Ezio preceduto da istromenti bellici, Schiavi, ed Insegne de' vinti, seguito da' Soldati Vincitori, Popolo, e Detti.

Ezio. **S**ignor vincemmo. Ai gelidi Trioni
 Il terror de mortali

Fuggitivo ritorna.

Mira le vinte Schiere:

Ecco l'armi, le Insegne, e le Bandiere.

Val. Ezio, tu non trionfi

D' Attila sol: nel debellarlo ancora

Vincesti i voti miei. Fra queste braccia

Prendi d'amore un pegno,

Tu del cadente Impero, e mio sostegno.

Se tu la reggi al volo

Su la Tarpea pendice,

L' Aquila vincitrice

Sempre tornar vedrò.

Breve

Mas. Si vive , amico ,
Sotto un giogo crudel. Era il timore
In qualche parte almeno
A Cesare di freno : or che vincesti
I Popoli dovranno
Più superbo soffrirlo , e più tiranno.

Ezio. Io tal nol credo. Almeno
La tirannide sua mi fù nascosa.
Che pretende , che vuol?

Mas. Vuol la tua sposa.

Ezio. La sposa mia ! Massimo , Fulvia , e voi
Consentite a tradirmi ?

Ful. Ohime !

Mas. Qual' arte ,
Qual consiglio adoprare ?
Ah tu solo potresti
Vendicare i tuoi torti.

Ezio. Che dici mai ! Ogn' altra via si tenti ,
Ma non l' infedeltade.

Mas. Anima grande ,
Ammiro la tua fe , che più costante
Nell' offese diviene.
(Cangiar favella , e simular conviene.)

Ezio. Io parlerò ; vedrai
Tutto cangiar d' aspetto.

Ful. Oh Dio ! se parli ,
Io per te temo. E' troppo amante Augusto ,
Troppo ardente tu sei. Nacqui infelice ,
E sperar non mi lice ,
Che la sorte giammai per me si cangi.

Ezio.

Ezio. Son vincitor : sai che t'adoro, e piangi.

Rasserena i mesti rai

E consola il tuo martire;

Sempre cara a me farai,

Più dell' alma, e più del cor,

Mi vuoi dir con questo pianto,

Che tu resti in abbandono,

Ma sì vil mio Ben non sono,

Ed Augusto ingrato tanto

Non farà col vincitor.

Rasserena ec.

(Parte.)

S C E N A IV.

Massimo, e Fulvia.

Ful. **E'** Tempo, o Genitore
Che uno sfogo conceda al mio ri-
spetto.

Tu pria d' Ezio all' affetto

Prometti la mia destra, indi m' imponi,

Ch'io soffra, ch'io lusinghi

Di Cesare l'amore, e mi assicuri,

Che di lui non sarò. Servo al tuo cenno,

Credo alla tua promessa, e quando spero

D' Ezio stringer la mano,

Ti sento dir, che lo sperarlo è vano.

Mas. Io d' ingannarti, o Figlia

Mai non ebbi pensier. Sappi, che ad arte

Dell' onor mio dissimular l' offese,

Aspet-

Aspettando vendetta. Ora è vicina
Eseguitarla dobbiam. Sposa al tiranno,
Tu puoi svenarlo, almeno
Agiò puoi darmi a trapassargli il seno;

Ful. Che sento! E con qual fronte

Posso a Cesare offrirmi

Con l'idea di tradirlo?

Ah se cara ti sono

Penfa alla gloria tua, pensa che vai. . .

Maf. Taci importuna, io t'ho sofferta assai,
Non dar consigli, o consigliar se brami,
Le tue pari consiglia.

Rammenta ch'io son Padre, e tu sei Figlia:

Ful. Lo sò, tua Figlia io sono

Mio Genitor tu sei;

Ma in questi accenti rei

Non ti sò ritrovar, o Padre amato.

Sò, che consigli a te dar non degg'io;

Ma parla l'amor mio, (agitato.)

Che vive in questo cor per te

Lo sò, ec.

(Parte.)

SCENA V.

Massimo solo.

CHe sventura è la mia! Così ripiena
Di malvagi è la terra; e quando poi
Un malvagio vogl'io, son tutti Eroi.
Mora Cesare, mora. Emilio il braccio
Mi presterà. Che può avvenirne? Intanto

Il commetterfi al caso
 Nell' estremo periglio
 E' il consiglio miglior d'ogni consiglio.

Il Nocchier , che si figura
 Ogni scoglio , ogni tempesta ;
 Non si lagni , se poi resta
 Un mendico Pescator.

Darsi in braccio ancor conviene
 Qualehe volta alla fortuna:
 Che sovente in ciò che avviene
 La fortuna ha parte ancor.

Il co.

(Parte.)

S C E N A VI.

Camera Imperiale.

Onoria , e Varo.

Ono. **D**El vincitor ti chiedo,
 Non delle sue vittorie : esse abba-
 Note mi sono. (stanza)

Var. Onoria , a me perdona ;
 Sembran le tue richieste ,
 D'amante più , che di Sovrana.

Ono. Al tuo lungo servir tollero , o Varo
 Di parlarmi così. Ma la distanza
 Ch' è dal tuo grado al mio , teco dovrebbe
 Difendermi abbastanza.

Var. Più cauto io parlerò ; ma se tu l'ami
 Mostrati o Principeffa
 Meno ingegnosa in tormentar te stessa. (Parte.)

SCE-

S C E N A VII.

Onoria sola.

IMportuna grandezza
 Tiranna degli affetti, e perche mai
 Ci nièghi, ci contrasti
 La libertà d'un ineguale amore,
 Se a difender non basti il nostro core,

Quanto mai felici siete
 Innocenti Pastorelle,
 Che in amor non conoscete
 Altra legge, che l'amor.
 Ancor io farei felice
 Se potessi all' Idol mio,
 Palefar, come a voi lice
 Il desio
 Di questo cor.

Quanto ec.
 (Parte.)

S C E N A VIII.

Valentiniano, poi Ezio.

Val. **E**Zio a noi s'introduca.

(Ad una Guardia, che parte.)

Comincia ad adombrarmi
 La gloria di costui. Voglio d' Onoria
 Al talamo inalzarlo, acciò che sia
 Suo premio il nodo, e sicurezza mia.

Ezio. Eccomi al cenno tuo.

Val. Duce, un momento

Non posso tollerar d' esserti ingrato.

Ezio,

Ezio , il Cesareo fangue
 S' unisca al tuo. D' affetto
 Darti pegno maggior non posso mai.
 Sposo d' Onoria al nuovo dì farai,

Ezio. (Che ascolto!)

Val. Non rispondi?

Ezio. Ah , che d' Onoria il grado
 Chiede un Re , chiede un Trono;
 Ed io Regni non ho , suddito io sono.

Val. Duce fra noi si parli

Con franchezza una volta. Il tuo rispetto
 E' un pretesto al rifiuto. Alfin , che brami?

Ezio. E ben la tua franchezza

Sia d' esempio alla mia. Signor tu credi
 Premiarmi , e mi punisci.

Val. Io non sapea

Che a te fosse gastigo

Una sposa Germana al tuo Regnante.

Ezio. Non è gran premio a chi d' un altra è
 amante.

Val. Dov' è questa beltà ? Stringer io voglio

Queste illustri catene.

Spiegami il nome suo.

Ezio. Fulvia è il mio Bene.

Val. Fulvia ?

Ezio. Appunto. (Si turba.)

Val. (Oh sorte!) Ed ella

Sa l' amor tuo ?

Ezio. Non credo.

(Contro lei non s' irriti.)

Val.

Val. Il suo consenso

Prima ottener procura:

Vedi se tel contrasta.

Ezio. Quello farà mia cura: il tuo mi basta.

Val. Ma potrebbe altro amante

Ragione aver sopra gli affetti suoi.

Ezio. Costui non veggo.

Val. E se costui vi fosse?

Ezio. Temer dovrebbe.

Val. E se foss'io costui?

Ezio. Saria più grande il dono,

Se costasse uno sforzo al cor d' Augusto.

Che se il Sovran cedendo. . .

Val. Non più; dicesti affai. Tutto comprendo.

So chi t' accese,

Basta per ora.

Cesare intese

Risolverà.

(Parte.)

S C E N A IX.

Ezio, indi Fulvia.

Ezio. **V**Edrem se ardisce ancora
D' opporsi all' amor mio.

Ful. Ti leggo in volto,

Ezio l' ire del cor. Forse ad Augusto,

Ragionasti di me?

Ezio. Sì, ma celai

A lui, che m'ami; onde temer non dei.

Ful. Che disse alla richiesta, e che rispose?

Ezio. Non cedè, non si oppose,

Si

Si turbò ; me nè avvidi a qualche segno ;
Ma non osò di palesar lo sdegno.

Ful. Quest'è il peggior presagio. A vendicarsi
Cauto le vie disegna,
Chi à ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.

SCENA X.

Onoria, e Detti.

Ono. **F**ULVIA, ti vuol sua sposa
Cesare al nuovo dì.

Ful. Come?

Ezio. Che sento!

Ono. Di recartene il cenno

Egli stesso or m' impose. Ezio dovresti
Consolartene alfin : vedet soggetto

Tutto il mondo al suo Ben, pur'è diletto.

Ezio. Ah, quest'è troppo ! A troppo gran ci-
mento

D' Ezio la fedeltà Cesare espone. (*Parte.*)

Ful. Onoria, i suoi trasporti
A Cesare nascondi.

Ono. E brami ancor ch'io l' amor tuo secondi?
(*Parte.*)

SCENA XI.

Fulvia sola.

Via per mio danno aduna,
O barbara fortuna

B

Sem-

18 A T T O P R I M O .

Sempre nuovi disastri,
Ma farà in questo core
Trionfo di costanza il tuo rigore.

Sento, che amor l'impero
Vuol d'ogni mio pensier.
Ma se gli oppone
Ragione,
E il mio dover.

Ad un' istante
Perfida Figlia,
Misera amante,
Chi mi consiglia?
Non so risolvere,
Non ho costanza.

E nell' affalto fiero
Che ogn'un di lor mi dà;
Sempre mancando v'è
La mia speranza.

Sento, ec.

(Parte.)

Fine dell' Atto Primo.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Orti Palatini corrispondenti agli
appartamenti Imperiali.

Massimo, poi Fulvia.

Mas. **Q**ual silenzio è mai questo ! E' tutto in
pace

L' Imperiale albergo.
Dovrebbe pure Emilio
Aver compito il colpo.
E' pigro. . .

Ful. Ah Genitor!

Mas. Figlia, che porti?

Ful. Che mai facesti?

Mas. Io nulla feci.

Ful. Oh Dio!

Fu Cesare assalito;

Mas. Ma Cesare morì?

Ful. Nol sò.

Mas. Codarda!

Vado a chiederlo io stesso, . .

B 2

SCE.

SCENA II.

*Valentiniano senza lauro, e senza manto,
con spada nuda, e seguito, e Detti.*

Val. O Gni via custodite, ed ogni ingresso.

Mas. (Egli vive. . O destin!)

Val. Massimo, Fulvia,

Chi creduto l'avria?

Mas. Signor, che avvenne?

Val. Ah maggior fellonia mai non s'intese.

Ful. (Misero Genitor!)

Mas. (Tutto comprese.)

Val. Di chi deggio fidarmi? I miei più cari
Mi nsidiano la vita.

Mas. (Ardir.) Come? E potrebbe
Un' anima sì rea trovarsi mai?

Val. Massimo, e pur si trova, e tu lo sai.

Mas. Io?

Val. Sì; ma il Ciel difende

Le vite de Monarchi. Emilio in vano
Trafiggermi sperò.

Mas. Forse Emilio non fù.

Val. La nota voce

Ben riconobbi al grido, onde si dolse

Allor, che lo piagai.

Mas. Ma per qual fine

Un tuo servo arrischiarsi al colpo indegno?

Val. Il servo lo tentò; d'altri è il disegno.

Ful. (Oh Dio!)

Mas. Lascia ch'io vada

In traccia del fellon.

Val. Cura è di Varo.

Tu non partire.

Maf. (Ah son perduto !) Io forse

Meglio di lui potrò . . .

Val. Massimo amico ,

Non lasciarmi così ; se tu mi lasci

D'onde spero consiglio , e d'onde aita ?

Maf. T'ubbidisco . (Io respiro .)

Ful. (Io torno in vita .)

Maf. Ma chi del tradimento

Tu credi autor ?

Val. Puoi dubitarne ? In effo

Ezio non riconosci ?

Maf. Io non so figurarmi

In Ezio un traditor . Io lo conosco .

E' ben ver , che l' amore ,

L' ambizion , la gelosia , la lode ,

Contaminan talor d' altrui la fede .

Ful. Tu lo conosci , ed in tal guisa , o Padre

Parli di lui .

Maf. Son d' Ezio amico è vero ;

Ma fuddito d' Augusto .

Val. E Fulvia tanto

Difende un traditore ?

S C E N A III.

Varo , e Detti.

Var. **C**Esare , in vano il traditor cercai ,

Val. **C**E deggio intanto , in questa

Incertezza restar?

Mas. Ti rassicura.

Io cercherò d' Emilio,

Io veglierò per te. Per tua salvezza

D' alcuno intanto assicurar ti puoi.

Val. Deh m'assistete; io mi riposo in voi.

(Parte seguito da Varo, e Guardie.)

S C E N A IV.

Massimo, e Fulvia.

Ful. **E** Puoi d'un tuo delitto (Padre?
Ezio incolpar? Chi ti consiglia, o

Mas. Fulvia, raffrena il labbro,
E in avvenir non irritarmi, e taci.

Ful. Ch'io taccia, e non t'irriti, allor che veggio
Il Monarca assalito,

Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?

Mas. Ah perfida! Conosco

Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.

Va, dell' affetto mio,

Che nulla ti nascosse, empia t'abusa;

E per salvar l' amante il Padre accusa.

Va dal furor portata

Palesa il tradimento;

Ma ti sovvenga ingrata,

Il traditor qual'è

Scopri la frode ordita;

Ma pensa in quel momento,

Ch'io ti donai la vita,

Che tu la togli a me.

Va ec.

(Parte.)

S C E N A V.

Fulvia , poi Ezio.

Ful. **C**He fò? Dovemi volgo? Egual delittò
E' il parlar , è il tacere.

Ezio dove t'inoltri ? Ove ten vai?

Ezio. In difesa d' Augusto. Intesi. . .

Ful. Ah fuggi.

In te del tradimento

Cade il sospetto.

Ezio. In me ? Fulvia , t'inganni.

Ful. Ma se Cesare istesso il reo ti chiama?

Ezio. Il Tebro ha prove assai della mia fede,
E Augusto ch'io sia reo , no non lo crede.

S C E N A VI.

Varo con Pretoriani , e Detti.

Ful. **V**Arò , che rechi?

Ezio. E' salva

Di Cesare la vita ? Al suo riparo

Può giovar l' opra mia ?

Che fa ?

Var. Cesare appunto a te m'invia.

Ezio. A lui dunque si vada. (*Incamminandosi.*)

Var. Non vuol questo da te , vuol la tua spada.

Ezio. Come ?

Ful. Il prevedi.

Ezio. E qual follia lo mosse ?

E possibil sarà ?

Var. Così non fosse.

Io te compiango, e il tuo destino nemico.

Ezio. Prendi. Augusto compiangi, e non l'
amico. (*Dandogli la spada.*)

Ma tu cara, se m'ami,

Deh rasserena il ciglio;

Nascer può dal tuo duolo il mio periglio.

(*Parte fra Guardie.*)

S C E N A VII.

Fulvia, e Varo.

Ful. **V**ARO, se amasti mai, de' nostri affetti
Pietà dimostra, e d'un' oppresso amico
Difendi l'innocenza.

Var. Ma Fulvia per salvarlo in qualche parte
Ceder convien. Tu puoi l'ira d' Augusto
Sola placar, a lui ti dona, e tutto
Moglie potrai; non differirlo, e in seno
Se amor non hai per lui, fingilo almeno.

Ful. Seguirò il tuo consiglio;
Ma chi sà con qual sorte. E sempre un fallo
Il simulare. Io sento
Che vi repugna il core.

Var. In simil caso
Il finger è permesso
E poi non è gran pena al vostro sesso.

Ful. So ch'è diletto
Fingere affetto;
E pur quest' anima
Non fa mentir.

Sem-

Sempre è l'inganno
 Per me d' affanno;
 E a un petto nobile
 E' solo, credimi,
 Pena, e martir.

So ec.

(Parte con Varo.)

S C E N A VIII.

Sala con sedile da un lato, capace
 di due persone.

Onoria, Valentiniano, e Massimo.

Val. **O**Noria non partir. Per mio riposo
 Tu devi ad uno sposo
 Forse poco a te caro offrir la mano.
 Al pacifico invito.

Acconsentir conviene.

Ono. (Ezio è pentito.)

M'è noto il nome suo?

Val. Pur troppo. Ho pena,
 Germana in proferirlo.

E' un' anima superba,
 E' reo di poca fede.

Mas. Signor, il tuo disegno
 Io non intendo. Ezio t'insidia, e pensi
 Solamente a premiarlo.

Val. Ad Ezio non pensai, d' Attila io parlo.

Ono. (Oh inganno!) Attila?

Mas. E come!

Val. Un Messaggier di lui
 Me ne recò pur ora

La

La richiesta in un foglio.

Ono. E questo ad Ezio è noto?

Val. Egli il saprà, ma intanto

Posso del tuo consenso

Attila assicurar?

Ono. No, prima io voglio

Vederti salvo. Il traditor si cerchi:

Ezio favelli, e poi

Onoria spiegherà gli affetti suoi.

Cessi il destin che freme

Che ti minaccia irato,

E disporremo insieme

Allor di questo cor.

Legar d' altrui ritorte

Che giova alla mia fede,

Se il rischio tuo non cede

Duro è l' affanno ancor.

Cessi ec.

(Parte.)

S C E N A IX.

Valentiniano, Massimo, indi Fulvia.

Val. O Là quì si conduca
Il prigionier.

Ful. Augusto,

Calma i timori miei.

E' in salvo la tua vita?

Val. E' Fulvia ha tanta

Cura di me?

Ful. Puoi dubitarne? Adoro

In Cesare un' amante, a cui tra poco

Con

Con soave catena
Annodarmi dovrò. (So dirlo appena.)

Maf. (Simula, o dice il ver?)

Val. Ma potrò lusingarmi
Della tua fedeltà?

Ful. Per fin ch'io viva
De' miei teneri affetti avrai l'impero.
(Ezio perdona.)

Maf. (Io non comprendo il vero.)

Val. Ah se d' Ezio non era
La fellonia, faresti già mia sposa.

Ful. Il grave suo delitto
Dovresti vendicar. Ma chi dall'ira
Del Popolo. che l'ama
Assicurar ci può? Pensaci, Augusto,
Per te dubbia mi rendo.

Val. Questo sol mi trattiene.

Maf. (Or Fulvia intendo.)

Ful. E se fosse innocente? Eccoti privo
D'un gran sostegno: eccoti esposto ai colpi
D'ignoto traditore.

Val. Voleffe il Ciel, che reo non fosse. Ei viene
Qui per mio cenno.

Ful. (Ah che farò!)

Val. Vedrai
Ne' suoi detti qual'è.

Ful. Lascia ch'io parta.
Col suo Giudice solo
Meglio il reo parlerà.

Val. No, resta.

Maf.

Maf. Augusto ,
Ezio qui giunge.

Ful. (Oh Dio !)

Val. T'affidi al fianco mio. (*Siede.*)

Ful. Come ! Suddita io sono , e tu vorrai . . .

Val. Suddita non è mai
Chi ha Vassallo il Monarca.

Ful. Ah non conviene . . .

Val. Non più , comincia ad avvezzarti al treno.
Siedi.

Ful. Ubbidisco , (In qual cimento io sono .)
(*Siede a destra.*)

S C E N A X.

Ezio Fra Guardie , e Detti.

Ezio. (**S**Telle , che miro ! In Fulvia
Come tanta incostanza ?)

Ful. (Resisti anima mia .)

Val. Duce t'avanza.

Ezio. Il Giudice qual'è ? Pende il mio fato
Da Cesare , o da Fulvia ?

Val. E Fulvia , ed io

Siamo un Giudice solo . Ella è Sovrana

Or che in lacci di sposo a lei mi stringo.

Ezio. (Donna infedel !)

Ful. (Potessi dir , che fingo !)

Val. Ezio m'ascolta , e a moderare impara

Per poco almeno il naturale orgoglio ,

Che giovarti non può . Qui si cospira

Contro di me : del tradimento autore

Ti

Ti crede ogn'un : tu sai
Che testimonio io sono.

Pensa a scolparti, o a meritar perdono.

Mas. (Sorte non mi tradir.)

Ezio. Cesare, appunto

Accusator tu sei,

Del figurato eccesso ;

Giudice, e testimonio a un tempo istesso .

Ful. (Oh Dio! Si perde.)

Val. (E soffrirò l' altero?)

Ful. (Partir potessi!)

Val. Un nuovo fallo è questa

Temeraria difesa. Altro t'avanza

Per tua discolpa ancor?

Ezio. Diffi abbastanza.

Val. Superbo, a quest' eccesso arrivi?

Ful. Soffri Signor, se m'ami (S'alza.)

Che Fulvia parta.

Val. No, partir non dei ;

Siedi pure, e vedrai

Come un reo pertinace

A convincer m'accingo.

Ezio. (Donna infedel!)

Ful. (Potessi dir, che fingo.)

(Torna a Sedere.)

Mas. (Tutto fin or mi giova.)

Val. Ezio, tu sei

D'ogni colpa innocente. Al suo Sovrano

Contrastando la sposa,

Il suddito è ribelle?

Ezio.

Ezio. E al suo Vassallo,
Che il prevenne in amor, quando la tolga
Il Sovrano, è tiranno?

Val. A quel che dici,
Dunque Fulvia t'amò.

Ful. (Che pena!)

Val. A lui
Togli o cara un inganno, e dì s'io fui
Il tuo fuoco primiero,
Se l'ultimo farò: spiegalo.

Ful. E' vero.

Ezio. Ah perfida! Ah spergiura! A questo colpo
Manca la mia costanza.

Val. Vedi se t'ingannò la tua speranza.

Ezio. Non trionfar di me: troppo ti fidi
D'una Donna incostante. A lei la cura
Lascio di vendicarmi: io mi lusingo,
Che il proverai.

Ful. (Ne posso dir, che fingo!)

Maf. (E Fulvia non si perde?)

Ezio. In questo stato
Non conosco me stesso. In faccia a lei
Mi si divide il cor. Pena maggiore
Massimo da che nacqui io non provai.

Ful. (Io mi sento morir!) (S'alza e vuol partire.)

Val. Fulvia, che fai?

Ful. Voglio partir; che a tanti ingiusti oltraggi
Più non resisto.

Val. Anzi t'arresta, e siegui
A purirlo così.

Ful.

Ful. No, te ne priego,
Lascia ch'io vada.

Val. Io nol consento. Afferma
Per mio piacer di nuovo
Che sospiri per me, ch'io ti son caro,
Che godi alle sue pene. . .

Ful. Ma se vero non è, s'egli è il mio Bene.

Val. Che dici?

Maf. (Ohimè!)

Ezio. Respiro.

Ful. E sino a quando
Diffimular dovrò? Finì fin'ora,
Cesare per placarti. Ezio innocente
Salvar credei: per lui mi struggo, e sappi,
Ch'io non t'amo da vero, e non t'amai.
E se i miei labbri mai
Ch'io t'amo a te diranno,
Non mi credere Augusto, allor t'ingannò.

Ezio. O cari accenti!

Val. Ove son'io! Che ascolto!

Qual' ardir, qual baldanza?

Ezio. Vedi se t'ingannò la tua speranza.

Val. Ah temerario! Ah ingrata. Olà Custodi,
(*S'alza.*)

Toglietemi dinanzi

Quel traditor. Nel carcere più orrendo
Serbatelo al mio sdegno.

Ezio. Il tuo furor del mio trionfo è segno.

Chi più di me felice?

Io cederei per questa ogni vittoria.

Non

Non t'invidio l' Impero,
 Non ho cura del resto,
 E' trionfo leggiero
 Attila vinto a paragon di questo.

Ecco alle mie catene,
 Ecco a morir m'invio;
 Si, ma quel core è mio,
 Si, ma tu cedi a mè.

Caro mio Bene, addio,
 Perdona a chi t'adora;
 So, che t'offesi allora,
 Ch'io dubitai di tè.

Ecco ec.

(Parte fra Guardie.)

S C E N A XI.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.

Val. **V**Edi amico qual fede *(A Mas.)*
 La tua Figlia mi ferba.

Mas. Indegna; e dove
 Imparasti a tradir?

Val. Ingrata!

Mas. Infida!

Ful. Svenarmi è ver potrete,
 Ma per farmi temer deboli siete. *(Parte.)*

S C E N A XII.

Valentiniano, e Massimo.

Mas. **O**R giova il simular.) No non fia vero,
 Che per vergogna mia viva costei.
 Cesare, io corro a lei
 Voglio passarle il cor.

Val.

Val. T'arresta amico,
S'ella muore, io non vivo.

Mas. Al tuo comando
Con pena ubbidirò. Troppo a punirla
Il dover mi consiglia.

Val. Perche simile a te non è la figlia.

Mas. Ah, ch'ella è il mio rossore.
Quanti, o quanti diranno,
Che del suo Genitore
La figlia apprese un così nero core! (*Parte.*)

S C E N A XIII.

Valentiniano solo.

Sdegno, amor, gelosia, cure d'Impero,
Che volete da me? Nimico, e amante,
E timido, e sdegnato a un punto io sono;
E intanto non punisco, e non perdono,

Allo splendor fugace
D'un' incoostante stella,
Son quel Nocchier fallace;
Che in mezzo alla procella
Credei sicuro il Lido,
Ed ora un vento infido
Mi spinge a naufragar.

Coll' aura menzognera,
Che desta un folle amore
Spesso divien dolore,
Ciò che diletto appar.

Allo ec;
(*Parte.*)

Fine dell' Atto Secondo.

C

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Atrio corrispondente alle Carceri.

Onoria, indi Ezio con catene.

Ono. **E**Zio quì venga; è questa gemà il segno
Del Cesareo volere.

Ezio per mia richièsta
Cesare ti perdona.

Ezio. E il crederò?

Ono. Sì: ne domanda Augusto
Altra emenda da te, che il suo riposo,
Scopri le trame; e appieno
Libero sei. Può dimandar di meno?

Ezio. Onoria, per salvarmi
Ad esser vile io non appresi ancora.

Ono. Ma fai, che corri a morte?

Ezio. E ben? Si mora.

Ono. Ah se di te pietade aver non vuoi,
Abbila almen di me.

Ezio. Che dici?

Ono. Io t'amo,
Più tacerlo non posso.

Ezio.

Ezio. Onoria , adesso

Dei consentir, ch'io mora ; Ezio piagato
Per altro stral ti viverebbe ingrato. *(Parte.)*

S C E N A II.

Onoria , poi Valentiniano.

Ono. **O**H Dio ! Chi'l crederebbe ? Al fato
(estremo

Egli lieto s'appressa. Io gelo , e tremo.

Val. E ben , da quel superbo
Che ottenesti , o Germana ?

Ono. Io nulla ottenni.

Ezio per quel ch'io vedo
E' debole in amor : per questa parte
Affalirlo conviene. Ei Fulvia adora,
Offrila all'amor suo , cedila ancora.

Val. Facciasi questo ancor. Se tu sapessi
Che' sforzo è il mio , quanto il cimento è duro.

Ono. Dalla mia stessa pena

Il tuo dolor misuro.

Ma soffrilo. Nel duolo

Pur è qualche piacer non esser solo :

E' uguale al tuo martoro

Quello ch'io provo in seno ;

Ingrato core adoro ,

Devi un' ingrata amar.

De' nostri affetti il grido

Se passa in qualche Lido ,

Si sappia almen , che ancora

Giungemmo a trionfar.

E' ec.

S C E N A III.

Valentiniano , poi Varo.

Val. **O**La, Varo si chiami. A quest' eccesso
Della clemenza mia, se il reo non cede
Un momento di vita
Più lasciargli non vuò.

*Var. Cesare.**Val. Ascolta.*

Ezio quì rieda. I fidi tuoi disponi
Di questo loco in su l'oscuro ingresso;
E se al mio fianco appresso
Ezio tu non vedrai, fa che s'uccida.

*Var. Ubbidirò.**(Parte.)*

S C E N A IV.

Massimo , e Valentiniano.

Maf. **S**ignore,
Tu puoi d' Ezio la morte
Come vuoi affrettar.

Val. Taccheta , ei viene.

S C E N A V.

Ezio incatenato, e Detti.

Ezio. **D**Al Carcer mio credei (giusto;
D'incamminarmi ad un supplicio in-
Ma n' incontro un peggior, rivedo Augusto.

Val. (Che audace.) Ezio fra noi
Più d' odio non si parli. Io vengo amico. . .

Ezio,

Ezio. Lo so, mel disse Onoria,
Che la mia libertà
Che l'antica ammistà tuoi doni sono.

Val. Ma non disse il maggior.

S C E N A VI.

Fulvia, e Detti.

Val. **V**Edi qual dono.

Ezio. Fulvia!

Maf. (Che mai farà? L'alma s'agghiaccia.)

Ful. Da Fulvia, che si vuol?

Val. Che ascolti, e taccia.

Ezio. A qual prezzo però mi si concede
D'esserne possessor?

Val. Poco si chiede.

Svelami il reo disegno, acciò non viva
Cesare più cò suoi timori intorno.

Ezio. Addio mia vita; alla prigione io torno.

Val. (Eh si risolva.) Olà custodi.

Ful. Ah prima

Lo sdegno tuo contro di me si volga.

Val. Ne puoi tacer? Il Prigionier si sciolga.

Ezio. Come?

Ful. (Che veggio!)

Val. Alfine

Ti conosco innocente.

Emenderanno i doni

Le ingiuste offese de sospetti miei;

Vanne, Fulvia è già tua, libero sei.

Ful. (Felice me!)

C 3

Ezio.

Ezio. La prima volta è questa
 Ch'io mi confondo, e con ragion. Adesso
 Io Cesare arrossisco: e tanto dono. . .
Val. Ezio va pur, conoscerai qual sono.

Ezio. Comincio a vergognarmi
 Se parvi un' alma ingrata;
 E torni a risvegliarmi
 Il zelo del mio cor.
 La fede io non obbligo,
 Ma illeso l' amor mio
 Ha da restare ancor. Comincio ec.
 (Parte.)

S C E N A VII.

Valentiniano, Fulvia, e Massimo.

Ful. **G**eneroso Monarca, il Ciel ti renda. . .

Val. **N**o Fulvia, attendi prima
 Che sia compiuto il dono.

Mas. Cesare, che facesti? Ah questa volta
 T'ingannò la pietade.

Val. E pur vedrai,
 Che giova la pietà, ch'io non errai.

S C E N A VIII.

Varo, e Detti.

Val. **V**aro, eseguisti il cenno?

Var. Ezio morì.

Ful. Come! Che dici? . . Oh Dio!

Mas. (Oh forte inaspettata!)

Val.

Val. Corri , l'esangue spoglia
Nascondi ad ogni sguardo.

Var. Sarà legge il tuo cenno. (Parte.)

Fal E Fulvia tace?

Ful. Ah tiranno! Io vorrei... Sposo infelice!

Maf. Un primo sfogo al suo dolore ingiusto
Lascia o Signor. . .

S C E N A IX.

Onoria, e Detti.

Ono. **L**iete novelle Augusto.

Val. Che reca Onoria a noi?

Ono. Ezio è innocente.

Val. Come!

Ono. Emilio parlò.

Maf (Son disperato.)

Val. E palesò l'iniquo

Chi gli commise il colpo?

Ono. Egli mi disse , è un'alma

Che a Cesare è più cara , e che da lui

Fu oltraggiata in amor.

Val. Ma il nome?

Ono. Emilio

A dirlo s'accingea ;

Ma l'estremo sospiro il nome involse.

Val. Oh sventura!

Maf. (Oh periglio!)

Ful. Or di tiranno

S'era infido il mio sposo. Or chi la vita

Empio gli renderà?

Ono. Fulvia, che dici?

Ezio morì!

Ful. Si Principessa! Ah fuggi
Dal barbaro Germano.

Ono. Ah potesti inumano. . .

Val. Onoria, ah dimmi,
Dimmi, che far poss'io?

Ono. Se fosti solo
A fabbricarti il danno,
Solo al riparo tuo pensa o tiranno.

(Parte.)

S C E N A X.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.

Val. **A**H d' Onoria ogni detto,
Massimo, a te convien.

Ful. (Padre infelice!)

Val. Assicurar mi intanto
Di te vogl'io.

Ful. (M'assista il Ciel!)

Val. Qual' altro
Insidiarmi potea?
Olà.

Ful. Barbaro ascolta: io son la rea.
Quella son'io, che tanto
Cara ti fui: son quella
Che oltraggiasti in amor. Ah se nemiche,
Non m'erano le stelle,
Roma non servirebbe ad alma ìmbelle.

Mas.

Maf. (Ingegnosa pietade.)

Val. Io mi confondo.

(*Parte.*)

Ful. (Il Genitor si salvi, e pera il mondo.)

S C E N A XI.

Massimo, e Fulvia.

Maf. **P**Artì una volta. Io per te vivo, o Figlia,
Io respiro per te. . .

Ful. Vanne, Padre crudel.

Maf. Perche mi scacci?

Testimonio verace

Vieni. . .

Ful. Ma per pietà lasciami in pace.

Maf. Tergi l'ingiuste lagrime
Dilegua il tuo martiro,
Che s'io per te respiro
Tu regnerai per mè.

Di raddolcirti io spero
Questo penoso affanno,
Col dono d'un Impero,
Col sangue d'un tiranno,
Che delle nostre ingiurie
Punito ancor non è.

Tergi ec.

(*Parte.*)

S C E N A XII.

Fulvia sola.

Misera, dove son? Vivo! Respiro!
La d'un Monarca ingiusto

L'

L' ingrata crudeltà m'empie d'orrore;
 D'un Padre traditore
 Qua la colpa m'agghiaccia,
 E lo sposo innocente ho sempre in faccia.
 Oh immagini funeste!
 Oh memorie, oh martiro!
 Ed io parlo infelice, ed io respiro?

Ah non son'io che parlò,
 E' il barbaro dolore,
 Che mi divide il core,
 Che delirar mi fà.

Non cura il tiranno
 L' affanno
 In cui mi vedo,
 Un fulmine gli chiedo,
 E un fulmine non hà.

Ah ec.
 (Parte.)

S C E N A XIII.

Campidoglio antico.

Massimo con seguito, poi Varo.

Mas. **I**nnorridisci, o Roma!

D' Attila lo spavento, il Duce invito
 Il tuo liberator cadde trafitto.

Vendicate o Romani il vostro Eroe.

Var. Massimo ferma, e qual desio ribelle,

Qual furor ti consiglia?

Mas. Varo t'accheta, o al mio pensier t'appiglia.

(Varo parte.)

SCE.

S C E N A XIV.

*Valentiniano inseguito da' Congiurati,
Massimo, poi Fulvia.*

Val. **A**H traditori! Amico
Soccorri il tuo Signor.

Mas. Fermate. Io voglio
li tiranno svenar. (*Avanzandosi a Val.*)

Ful. Padre, che fai? (*Frappouendosi.*)

Mas. Punisco un empio.

Val. E' questa di Massimo la fede?

Mas. Assai finora

Finì con te. Per questa man cadrai.
(*Come sopra.*)

Val. Ah iniquo!

Ful. Al sen d' Augusto (*Come sopra.*)

Non passerà quel ferro

Se me di vita il Genitor non priva.

Mas. Cesare morirà.

S C E N A U L T I M A.

*Ezio, Varo con Spade nude, e Soldati,
indi Onoria, e Detti.*

Ezio. **C**esare viva.

Varo.

Ful. Ezio.

Val. Che veggo!

Mas. Oh sorte!

Ono. E' salvo Augusto?

Val.

Val. Vedi chi mi salvò. (*Accennando Ezio.*)

Ono. Duce, qual Nume,
Ebbe cura di te?

Ezio. Di Varo amico
Il zelo, la pietà.

Ful. Provida infedeltà.

Ezio. Permette il Cielo
Che tu debba i tuoi giorni,
Cesare a questa mano,
Che credesti infedele.

Val. Anima grande.
Del pentimento mio ricevi un pegno.
Eccoti la tua sposa. Onoria al nodo
D' Attila si prepari: io so che lieta
La tua man generosa a Fulvia cede.

Ono. E' poco sacrificio a tanta fede.

Ezio. Oh contento!

Ful. Oh piacer!

Ezio. Concedi, Augusto
La salvezza di Varo,
Di Massimo la vita ai nostri prieghi.

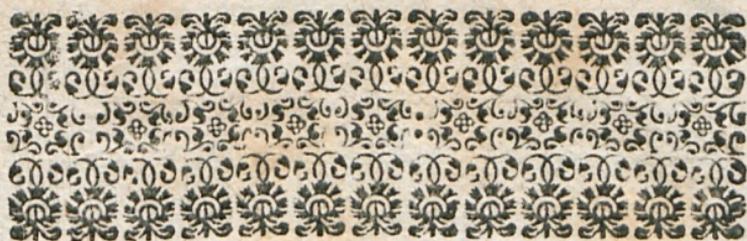
Vel. A tanto intercessor nulla si nieghi.

C O R O.

Gloria, e premi al vincitor,
Pien d'onor, di fedeltà.

Fine del Dramma.





BALLI.

Nel fine dell' Atto primo.

Segue Ballo di Soldati nel Campo , che mutando la Guardia , vengono invitati dalle Donne vivandiere a Solazzarsi.

Nel fine dell' Atto secondo.

Segue Ballo di diverse Persone che si rallegrano in un Bosco.

Nel fine dell' Atto terzo.

Segue Ballo di Giardinieri, e Giardiniere.

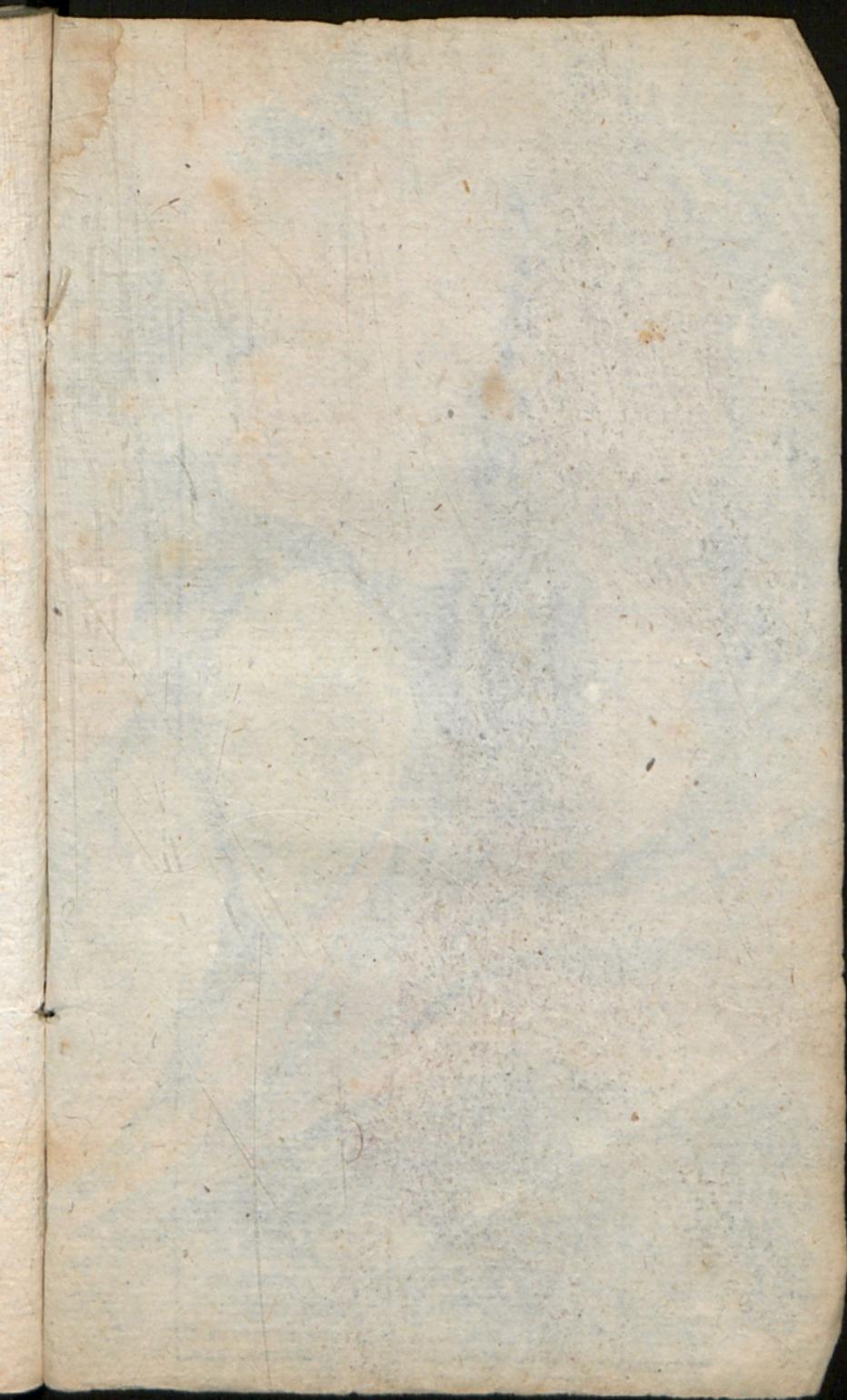
Il Primo , e Terzo Ballo , e vaga invenzione del Sig. Giuseppe Salamone.

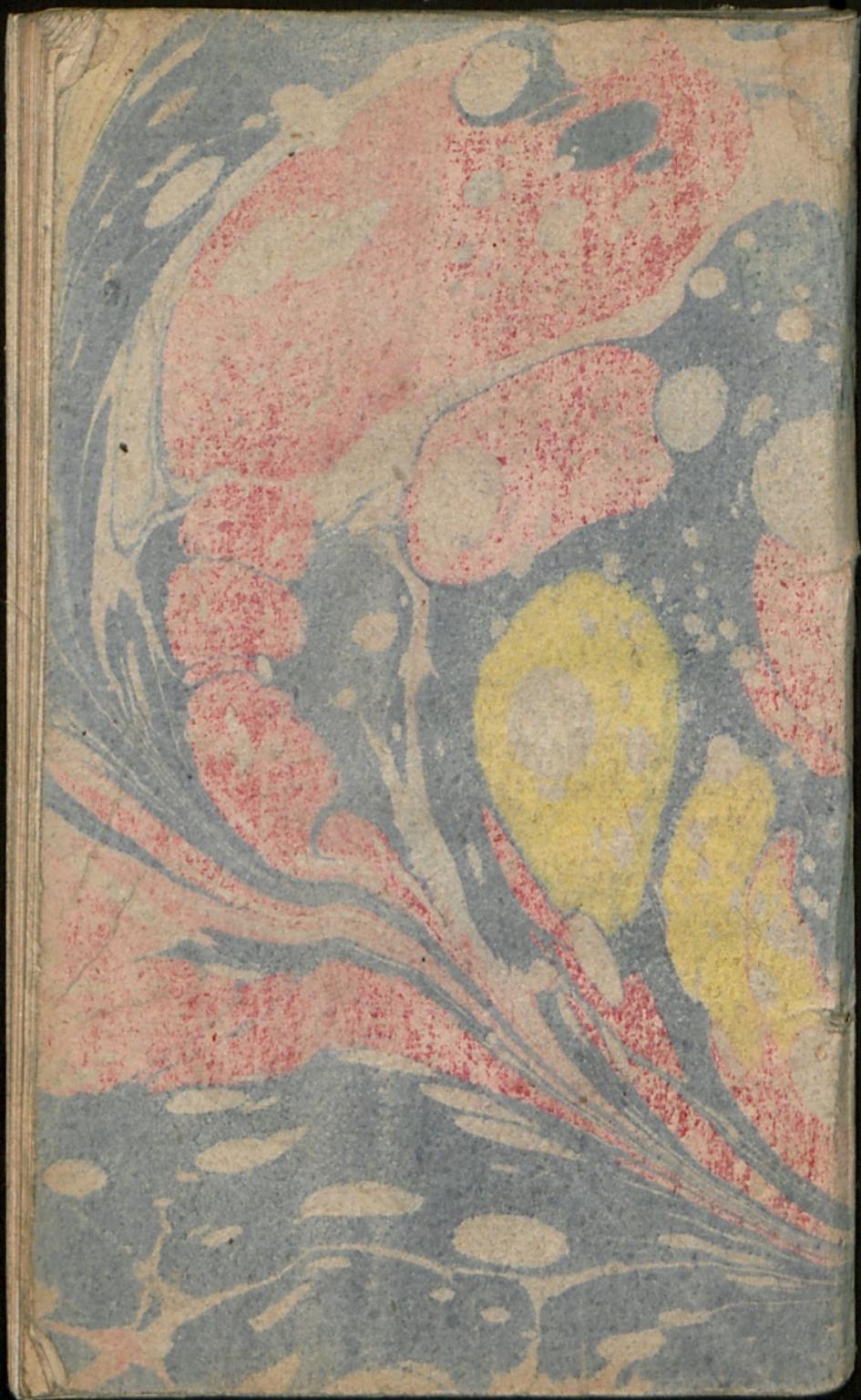
Il Secondo del Sig. Antonio Philbois, Ballerino, di Corte di S. S. C. R. M.

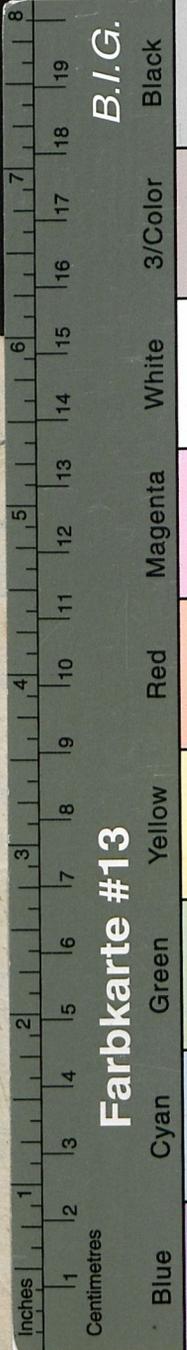


17 WA 1333

Vollm-3







B.I.G.

Farbkarte #13

E Z I O
DRAMMA PER MUSICA,
DA RAPPRESENTARSI
NELL'
PRIVILEGIATO TEATRO
DI
S. S. C. R. M.
In Vienna nell' Anno M. D. CC. XLVII.



Appresso Giov. Pietro van Ghelen, Stampatore
di Corte di S. S. C. R. M.